

LA DOMENICA | ORIZZONTI LETTERARI

«Parma, città di grande eleganza e grazia»

Parola di Manganelli

Quattro gli articoli di cultura più che di critica scritti negli anni '40 per la «Gazzetta di Parma»

di Antonio Castronuovo

Tra il settembre del 1948 e l'aprile del 1949 Manganelli pubblicò nella «Gazzetta di Parma» quattro articoli qui elencati con la data di uscita: *Raymond Roussel ha inventato la macchina che scrive romanzi* (7 settembre 1948), *Critica mitologica di D.H. Lawrence* (13 novembre 1948), *I poeti miracolati della Nuova Inghilterra* (23 dicembre 1948) e *La "Muraglia cinese": lettura di Milton* (21 aprile 1949). Sono pezzi che rappresentano la sua prima prova giornalistica, anche se l'affermazione è relativamente vera: il Manga (come viene affettuosamente chiamato dai seguaci, col lasciarsi passare della figlia Lietta) aveva già scritto in precedenza, e tanto, per «Il Raggiungimento librario», mensile culturale e bibliografico fondato nel 1933 dalla compagnia di San Paolo a Milano: iniziò a collaborarvi nel 1946 e restò assiduamente su quelle pagine fino al dicembre del 1949, procurando articoli e postille che già attestano quell'interesse per la letteratura inglese e anglo-americana che sarà poi centrale nella sua vita di critico e professore. Si tratta di circa settanta pezzi oggi pazientemente raccolti da Michele Farina nel magnifico volume *Non sparate sul recensore* (Aragno, 2018), che raccoglie una prodigiosa quantità di articoli «dispersi» del recensore Manganelli, ma curiosamente non riprende i quattro apparsi sul quotidiano di Parma.

Ora, «Il Raggiungimento» era un periodico di divulgazione culturale e a voler essere pignoli i primi passi da vero giornalista – vale a dire collaboratore di un «vero» giornale – furono appunto mossi dal Manga sulla «Gazzetta di Parma». Assumiamolo come un primato, se non altro alla luce del fatto che fu questo il quotidiano che seppe reinventare nel dopoguerra la pagina culturale, accogliendovi firme di tutto rispetto. La questione è ben nota a chi studia la storia della stampa e correlata a un fatto semplice: nel secondo dopoguerra il giornale fu affidato a direttori non parmigiani, che scelsero di operare in atmosfera nazionale, almeno fino alla trasformazione nel 1957 in quotidiano di taratura più «locale».

Alla «Gazzetta di Parma» Manganelli procurò solo quattro articoli non perché si trovasse male, ma a causa della penuria materiale che lo angustiava dal tempo della guerra: aveva bisogno di guadagnare e il quotidiano non gli riconosceva compensi. Con ciò, Manganelli ebbe con Parma un rapporto di profonda affezione, come ben si evince dall'intervista di Gabriella Filippini, *La mia Parma è una città di grande eleganza e grazia* («Gazzetta di Parma», 7 marzo 1987, ora qui ripresa): lo scrittore vi rammenta gli amici e si sofferma a ricordare una città «di grande eleganza e grazia», per la quale nutriva ricordi «molto vivi, molto intensi».

I quattro articoli sono pezzi di cultura più che vere recensioni: quel genere di prosa breve che – fondandosi su un libro appena

pubblicato – si dilunga in una cicalata che allarga la propria visione e vaga verso luoghi confinanti, secondo la tecnica della libera conversazione di registro leggero che non disdegna concedersi guizzi di ironia. E sono pezzi già noti, correttamente schedati nell'irrinunciabile catalogo degli scritti redatto da Graziella Pulce (*Giorgio Manganelli: bibliografia 1942-2015*, Artemide, 2016); sono pezzi che hanno visto un secondo passaggio sul quotidiano tra febbraio e marzo del 2021 e uno di loro è anche confluito in appendice all'edizione Einaudi delle *Poesie 1875-1889* di Gerard Manley Hopkins. Ciò nonostante ho giudicato utile riprenderli e accorparli in un prodotto unitario, una semplice ma aggraziata pla-

quette che esce in questi giorni presso la Libreria Editrice Galliera di Bologna col titolo *I poeti miracolati*.

Anche sul piano critico i quattro pezzi hanno già ricevuto – e proprio sulla «Gazzetta di Parma» – qualche attenzione che è bene far riaffiorare: il 27 maggio 2020 Davide Barilli curò la pagina *Le radici parmensi di un genio irregolare della letteratura*, dove una sua nota introduceva un lungo pezzo di Lietta Manganelli. Il 7 febbraio 2021 sempre Barilli pubblicò il corsivo *Gli esordi in Gazzetta di Giorgio Manganelli*, che inaugurava la ripubblicazione – come accennato – dei quattro pezzi con cadenza quasi settimanale. Non basta: gli articoli sono stati anche ben analizzati sul numero del 22 dicembre 2022 da Monica Schettino nell'articolo *Giorgio Manganelli. Parma nell'anima dello scrittore*.

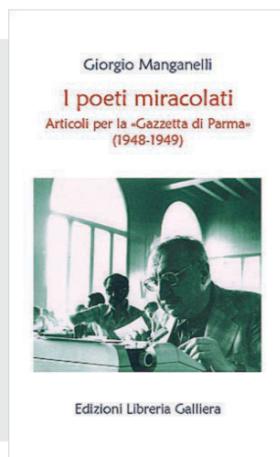
A tutti questi contributi – e mi rivolgo ai lettori dai gusti eruditi – è bene tornare per farsi un'idea di questo minimo spicchio di storia letteraria e per entrare nella materia degli articoli del Manga. Per un comune interesse (avendo io pubblicato su «Belfagor» del settembre 2000 il ritratto *Raymond Roussel, l'Anti-Proust*)



segnalo in particolare il primo articolo, nel quale Manganelli dichiara la seduzione esercitata da questo scrittore eccentrico e «perseguitato dall'insuccesso». Ma tutti, nel complesso, sono utili a svelare un autore che, sebbene nel 1948 non avesse ancora trovato una propria singolare maniera, percepiva bene il valore dello stile. Nell'articolo dedicato a D.H. Lawrence, Manganelli lesse questo motto: «Lo stile è l'unica verità». Ne rimase senz'altro colpito, e fu l'indizio della futura originalità.

LA PLAQUETTE

I quattro articoli che Manganelli pubblicò su questo giornale tra il 1948 e il 1949 sono stati raccolti da Antonio Castronuovo nell'elegante plaquette *I poeti miracolati* pubblicata dalla Libreria Galliera Editrice di Bologna (via Galliera 15, 051-5064569). La plaquette verrà presentata a Parma durante il convegno di sabato nell'Aula Magna del liceo Marconi.



L'intervista del 7 marzo 1987

» Giorgio Manganelli, uno dei più raffinati letterati italiani, autore di numerosi saggi, tutti particolari e ben definiti da uno studio profondamente sentito per il linguaggio, per il piacere della ricerca della figura retorica attraverso la quale illustrare un concetto, un'idea. La gioia di giocare con il paradosso e coprire l'angoscia che lo avvolge con un sottile senso dell'ironia. Penso che i suoi lettori dovrebbero fondare un Club di amici della letteratura, anzi di lettori che si divertono con la letteratura. Parlare con Manganelli è un piacevole ritrovarsi con grandi letterati, forse troppo presto dimenticati: tutto il '600, rimbalza vivo, quasi presente e hai subito il desiderio di riscoprire, di leggere Daniello Bartoli, di crearti nuovi *livres de chevet*.

«Sono un appassionato del '600; ho iniziato da ragazzo con l'«Adone» di Marino; mi affascinò molto il fatto che raggiungere i testi del '600 fosse difficile, questo mi allentava particolarmente - con voce calma e

I gusti del grande critico Dagli autori del '600 da riscoprire fino a D'Annunzio e Gadda

precisa conversa Manganelli - è un secolo poco frequentato e credo ci sia molto da recuperare. Manca un discorso critico nuovo, bloccato a De Sanctis e a Croce. Non credo esista il problema dell'inquadramento storico, l'invenzione letteraria ne è al di fuori. La spregiudicatezza verbale, la fantasia linguistica, l'estrosità della struttura, quello che noi oggi chiameremmo una sperimentazione della macchinazione letteraria, nel '600 è molto affascinante».

I suoi libri, specialmente, «Dall'Inferno» (Rizzoli), «Tutti gli errori» (Rizzoli) e quest'ultimo che uscirà alla fine di mar-

zo: «Rumori o Voci» (Rizzoli) rivelano un gioco letterario così ad incastro da divenire una lettura affascinante, quasi senza soluzione di continuità.

«Accade che un certo modo di scrivere sia naturale, per me esiste un momento linguistico che precede anche l'esistenza dell'autore: l'autore è in qualche modo un testimone, non è un inventore di una struttura linguistica. Lo sa, mi sono abituato e mi diverto a scrivere i risvolti dei miei libri, perché è un modo per non prendere sul serio il libro, è quasi usarlo come un giocattolo».

E l'angoscia presente nei suoi libri come